

Perché una lingua più povera non ci aiuta a capire la realtà

LA RIFLESSIONE / Da anni assistiamo indifferenti alla drammatica erosione di quel minimo bagaglio di parole di cui tutti dovremmo conoscere il significato per orientarci nel mondo e comprendere i testi base del nostro patrimonio culturale

Roberto Cotroneo

Lo scorso 25 settembre è stata la giornata mondiale dei sogni. Cosa significhi esattamente non lo sa nessuno. Forse non significa proprio nulla, o forse quel giorno sono tutti autorizzati a rivelare un sogno. Peraltro non si comprende se era la giornata mondiale dei sogni notturni o dei sogni a occhi aperti, che sono ben altra cosa. Ma questo vizio delle giornate mondiali meriterebbe un calendario apposito. Dove accanto al santo, c'è anche indicata la giornata mondiale celebrata. Sono cose che non servono a niente, a parte alcuni temi di grande importanza. Ma siamo ormai abituati a mettere etichette ovunque.

Serve invece, eccome, la Settimana della lingua italiana nel mondo. Esiste dal 2001, si tiene a ottobre, una delle quattro settimane di ottobre. Quest'anno cade dal 18 al 24 di ottobre. È una cosa serissima, e diventa sempre più cruciale. Perché la nostra lingua è davvero qualcosa che consegniamo alle nuove generazioni. Tullio De Mauro è stato un intellettuale e un linguista importante. Autore di un dizionario UTET, studioso dei mutamenti sociali del linguaggio. È scomparso nel 2017, e poco prima di morire aveva sottolineato e reso evidente il problema: quante parole usiamo quando scriviamo e parliamo? E – soprattutto – quante parole vengono usate quando ci parlano, e quando noi stessi parliamo ai bambini? Mai come quest'anno si è celebrata la lingua italiana: complice il «Dantedi», è stato un continuo discorrere di lingua, di poesia, della bellezza dei versi della *Commedia*. Giustissimo. Peccato che Dante sia un'altra cosa. Mentre noi abbiamo una serie di problemi difficilmente risolvibili. Il primo è quello di un uso della lingua che man mano che il tempo passa si impoverisce, e non basta rileggere la *Divina*



Nell'universo italofono l'uso di grammatiche e dizionari è ormai riservato ad una ristretta minoranza.

© SHUTTERSTOCK

I numeri

Se i libri su Dante battono la *Commedia*

Vendite in libreria

Ma quanto vendono veramente i dizionari e i vocabolari? Poco. Ma il dato interessante è su Dante Alighieri: cosa ha portato in termini di nuove vendite l'anniversario dantesco? Considerato che la *Commedia* molti già la possiedono, abbastanza ma con numeri lontani da quelli degli autori che hanno scritto saggi su Dante, a cominciare da Aldo Cazzullo e Alessandro Barbero. A dimostrazione che non bastano i buoni commenti per togliere soggezione verso un testo immortale ma ovviamente difficile e scritto in una lingua che richiede ben più delle 7.000 parole che in media ci portiamo dietro.

Commedia per arricchirla. Si dovrebbero leggere gli scrittori più importanti dell'Ottocento e del Novecento. Ma se si entra in una libreria è facile accorgersi che buona parte dei libri che si leggono sono traduzioni. E dunque sono testi scritti, di fatto, da persone che non lavorano sul patrimonio linguistico italiano, ma traggono da una lingua all'altra sempre le stesse parole.

Il desueto dappertutto

La lingua è anche storia. Parole che si usavano, e si possono ri-usare, parole che vengono dal passato, e non è detto debbano considerarsi desuete. Ma il desueto è dappertutto, basta che abbia più di cinque o sei anni: negli oggetti che cambiamo, nelle tecnologie che si aggiornano, nelle forme del design che si fanno altro. Continuiamo a buttare roba senza ripararla perché arriva sempre qualcosa di nuovo. Pensiamo che anche la lingua debba aggiornarsi, e un po' per marke-

ting, un po' per esigenze editoriali, i vecchi dizionari ormai sembrano più dei periodici. Ogni anno c'è l'aggiornamento. Aggiornamento di quali parole? Di solito sono termini stranieri o gergali entrati nell'uso corrente. Ma, per tornare a De Mauro, ognuno di noi, nei fatti conosce circa 7.000 parole, a fronte di dizionari che ne contengono in media tra i 110 e i 145 mila lemmi. Cosa ne facciamo? Tenendo anche conto che conoscere 7.000 parole è un conto, utilizzarle tutte e 7.000 mila è un altro. L'OCSE afferma in uno studio del 2019 che uno studente su quattro, in media, è privo di una competenza minima di comprensione del testo. E non si tratta soltanto di usare le parole, ma anche di capirle. Il numero da 7.000, tra comprensione e uso, scende notevolmente. Don Milani scriveva in *Lettera a una professoressa* nel 1967: «L'operaio conosce cento parole, il padrone mille, per questo è lui il padrone». E ancora così. In parte. Ma imparare a

parlare, usare una lingua significa innanzi tutto dare alle future generazioni, a quella «next generation» di cui si parla di continuo, un modo per non soccombere. E forse dopo giornate mondiali inutili e bizzarre scegliere una settimana in cui si fa il punto sulla lingua italiana è la risposta giusta. Ancora più efficace del Dantedi, che piace a tutti, ma che non risolve il problema delle parole, troppo poche, che ormai si usano, e che tolgono nitidezza al mondo e alle nostre conoscenze. Come fossimo tutti dei miopi linguistici. E lo sanno molto bene gli insegnanti, che seguono studenti abituati a una lingua povera, e ormai incapaci di comprendere autori a noi ancora vicini nel tempo. E non dico Alessandro Manzoni, ma anche Italo Svevo o i primi romanzi e racconti di Alberto Moravia o Giorgio Bassani. Ben venga una seria riflessione, perché anche questo è un investimento per le prossime generazioni. E tra i più importanti.

1 minuto

Le fotografie di Alek Lindus a Casa Pessina



A Ligornetto

Verrà inaugurata domenica 3 ottobre alle ore 11 la mostra con cui Casa Pessina a Ligornetto rende omaggio alla fotografa recentemente scomparsa Alek Lindus. Formatasi nel campo dell'arte a Londra e poi in Grecia, le sue opere si caratterizzano per un'aura di sottile precarietà dell'immagine, che da un lato ne esalta l'aspetto volutamente artificiale e dall'altro sottolinea la vanità e caducità della vita. La mostra, comprendente una selezione dei suoi ultimi lavori, si sviluppa attorno a due nuclei: da un lato la delicatezza quasi effimera delle polaroid (paesaggi, ritratti, nature morte), ricoperte di una pellicola d'oro che ne altera, pur esaltandola, la rappresentazione; dall'altro una serie di autoritratti realizzati durante gli ultimi mesi della malattia, lavorati in negativo e fortemente espressivi nella loro ambiguità illusoria e drammaticità feroce. L'esposizione, allestita nel quadro della XII Biennale dell'immagine, è aperta (entrata libera) fino al 7 novembre il sabato e la domenica dalle 14 alle 18.

LEZIONI DANTESCHE

Dopo le incursioni primaverili nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*, riprende lunedì 4 ottobre e, a seguire, l'11, il 18 e il 25, il percorso di lettura guidata della *Divina Commedia* con l'ultima cantica, il *Paradiso*. Le lezioni, sempre di 90 minuti, dalle 18 alle 19.30, avverranno sulla piattaforma zoom a cura della professoressa Maria Giuseppina Scanziani. Il *Paradiso* è un epos della vita interiore, graduale scoperta della beatitudine umana in Dio. Dante si supera e, portando nella letteratura il linguaggio della mistica, conduce alla contemplazione dell'«Amor che move il sole e l'altre stelle». Info: maggy.grosso@bluewin.ch

Per i diritti umani si lotta anche al cinema

RASSEGNE / Dal 13 al 17 ottobre Lugano ospita l'VIII edizione del Film Festival Diritti Umani con una trentina di titoli in cartellone, molte «prime» nazionali e un ricco accompagnamento di incontri con prestigiosi ospiti internazionali

Una rassegna per amplificare la voce di chi nel mondo combatte per i propri diritti attraverso il linguaggio della settima arte. È il Film Festival Diritti Umani Lugano (FFDUL), la cui ottava edizione si svolgerà dal 13 al 17 ottobre nelle tradizionali sedi del Cinema Corso e del Cinema Iride (oltre che online sulla piattaforma www.festivaldirittiumani.stream) che ospiteranno sia il suo vivace cartellone cinematografico (che consta di 29 proiezioni tra cui sette prime svizzere e cinque

La tecnologia

e le sue implicazioni nel campo dei diritti tra le tematiche affrontate dalla rassegna

cortometraggi) sia i tradizionali forum con importanti ospiti internazionali assieme ai quali sviluppare ulteriormente le tematiche affrontate dei film.

Tra loro il regista rumeno Alexander Nanau, candidato all'Oscar 2021 con il suo documentario d'inchiesta *Collective* che, partendo dallo scandalo seguito al terribile incidente avvenuto nel nightclub Colectiv di Bucarest, ha portato alla luce il sistema di corruzione all'interno della compagine governativa rumena. Oltre a Nanau (che durante la

rassegna verrà insignito dello speciale Premio per i Diritti Umani) il festival ospiterà anche il regista ucraino Oleg Sentsov, noto internazionalmente per il suo film del 2011 *Gamer* ma anche per le sue battaglie contro l'occupazione russa della Crimea valsegli una condanna a 20 anni di prigione per terrorismo seguita da una larga campagna internazionale a suo favore culminata con la sua liberazione nel 2019; la regista georgiana Salomé Jashi con *Taming the Garden* e il siriano Feras Fayyad, già vincitore

dell'Oscar per il miglior documentario con il suo *Last Men in Aleppo* e che presenterà il toccante *La Grotta (The Cave)* che racconta la vita di un medico che gestisce un ospedale improvvisato durante la guerra civile siriana.

Tra i momenti salienti della rassegna anche il focus tematico sul tema «Diritti Umani e Tecnologia», uno spazio che attraverso la proiezione di quattro film e altrettante discussioni con esperti del settore, cercherà di misurare il nuovo campo di battaglia delle tecnologie, tra algorit-

mi, intelligenze artificiali e discriminazioni, nonché la consueta programmazione per le scuole con sei proiezioni riservate agli studenti seguite da altrettante discussioni.

Per quanto riguarda i film segnaliamo le prime visioni nazionali di *Fighter* del coreano Jero Yun (mercoledì 13 alle 20.45 al Corso), di *Green Bank Pastoral* del britannico-colombiano Federico Urda (giovedì 14, ore 15.45, all'Iride), di *Santiago Rising* dell'inglese Nick MacWilliams (giovedì 14, ore 15.30 al Corso), di *Recording Act* di Bruno Moraes e Gabriel Pereira (venerdì 15, ore 18.45, Iride) e di Bosco dell'uruguayana Alicia Cano Memoni che nella serata di domenica 17 ottobre concluderà la kermesse.

Programma dettagliato delle proiezioni, degli incontri che le accompagnano e relativi relatori sul sito www.festivaldirittiumani.ch